

# La congiunzione dei poli

Attraverso i segni, la vita diventa presenza di Dio

di **Dino Dozzi**

## Lettere da un innamorato

Francesco è innamorato del Signore e, come ogni innamorato, va alla ricerca dei segni della sua presenza. Tutto gli parla di lui, ma certo alcune realtà più di altre, come la Bibbia e l'Eucaristia. Noi leggiamo o ascoltiamo la stessa Bibbia che aveva san Francesco. Da un punto di vista storico e filologico è probabile anzi che noi siamo più attrezzati di lui. Come mai allora il risultato è tanto diverso? La differenza sta qui, che noi leggiamo spesso la Bibbia come un testo letterario del passato, mentre lui la leggeva sempre come la lettera della persona che amava e da cui si sentiva amato. Ogni volta che nei suoi scritti cita una frase evangelica - e quante volte lo fa! - l'introduce con il ritornello "così dice il Signore", sempre al presente. Non è un presente storico, equivalente a "disse"; no, è proprio presente presente: Francesco ha la chiara percezione che, dietro quelle parole, c'è la viva presenza del Signore che parla con lui, in quel momento preciso.

Nella liturgia, quando il sacerdote termina di leggere un brano evangelico, dice "Parola *del* Signore"; ma spesso noi l'intendiamo come "Parola *sul* Signore". La differenza sostanziale tra la nostra ermeneutica biblica - cioè il nostro modo di leggere, di ascoltare e di interpretare la Bibbia - e quella di Francesco sta proprio qui: che noi la sentiamo come un libro, mentre lui la sentiva come un segno della presenza del Signore. Nella parola evangelica, Francesco coglieva la viva voce del Signore che si rivolgeva a lui. E sappiamo che nulla come la voce manifesta l'identità di chi parla e riesce a comunicare sentimenti ed emozioni.

Nell'Ammonizione VII (FF 156) Francesco commenta la frase paolina "la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita". Presenta tre casi. Nel primo, il lettore non sa che dietro le parole c'è la viva presenza del Signore. Nel secondo caso, il lettore lo sa, ma rifiuta di lasciarsi interpellare da lui: sono i due casi in cui "la lettera uccide". Nel terzo caso, finalmente, viene riconosciuta la presenza del Signore, si entra in dialogo con lui e allora "lo Spirito dà vita" al testo, al lettore e al Signore stesso, che può continuare a vivere nella vita di chi con la fede ne riconosce la presenza.

## Abbracciare il corpo del Signore

La seconda realtà in cui Francesco vede il Signore è l'Eucaristia. Nel Testamento (8-10: FF 113) scrive di voler sempre "temere, amare e onorare" tutti i sacerdoti, anche quelli "poverelli" e peccatori: "e faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri". Francesco è concreto, è amico del corpo e gli piace servirsi di tutti i suoi sensi, dall'ascoltare, al toccare, al vedere. Anche nel campo del soprannaturale, ciò che lo colpisce di più è il mistero dell'incarnazione: Dio prende un corpo, lo si può vedere e toccare. Inventerà il presepe per poter vedere, toccare e prendere in braccio il Bambino Gesù.

Tutto ciò che lo avvicina al Signore diventa prezioso: i sacerdoti che gli danno il corpo e il sangue di Cristo e il suo perdono; i teologi, che gli spezzano la Parola; la Chiesa, nella quale il Signore continua a rivelarsi e a salvare; tutte le chiese che sono nel mondo intero, nelle quali egli può pregare e adorare (Test 4-5: FF 111); i santissimi nomi "Gesù" e "Cristo" (Test 11-12: FF 114).

Ma anche in tutte le creature Francesco trova i segni della presenza del Signore: "Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature, / specialmente messor lo frate Sole, / lo qual è iorno et allumini noi per lui. / Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: / de Te, Altissimo, porta

significazione”. La bellezza del sole gli richiama la bellezza di Dio; nella luce che il sole ci offre, egli vede la luce che Dio ci offre; soprattutto il sole, ma poi tutte le altre creature sono segni della presenza del Signore e della cura maternamente premurosa che egli ha per noi. Ancor più che nelle creature inanimate, Francesco riconosce i segni della presenza del Signore nelle creature umane: non tanto in quelle forti, felici e autosufficienti, quanto piuttosto in quelle delle beatitudini evangeliche, quelle che riescono a perdonare “per lo Tuo amore”, quelle che soffrono “in pace”, quelle che accolgono sorella morte “ne le Tue santissime voluntati” (FF 263).

### **Il dono delle rivelazioni**

Certo, per cogliere tutti questi segni della presenza del Signore, ci vuole uno sguardo di fede. È quanto Francesco ricorda nell’Ammonizione I (FF 141-145) che si conclude con le parole finali del vangelo di Matteo: “Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo”. Gli piacciono molto queste parole di Gesù e lui ne fa esperienza: si sente accompagnato da lui, circondato dai segni della sua viva presenza. Dio “non può essere visto che nello Spirito”: non basta vedere, occorre “vedere e credere” (FF 144). Ed ecco il parallelismo illuminante: come tanti vedevano Gesù, ma solo alcuni riuscivano a credere che quell’uomo era il Figlio di Dio, così ora, tanti vedono il pane e il vino consacrati, ma solo alcuni riescono a credere che quello “è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore”. Gli occhi che servono per cogliere questa presenza sono quelli della fede.

E si verificherà allora un circolo virtuoso: la fede serve per cogliere i segni della presenza del Signore, e questi ultimi servono a nutrire e rafforzare la fede. Cosicché, dai segni colti in alcuni luoghi privilegiati, come la Parola biblica e l’Eucaristia, si passerà poi a riconoscerli in tutta la creazione e in tutte le circostanze. Ecco spiegato il ritornello che troviamo nel Testamento di Francesco “il Signore mi dette...”. Rileggendo con fede matura la sua vita, egli riesce a vedere i segni della presenza del Signore in tutte le “svolte” della sua esistenza: “Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così...” (FF 110), “e il Signore mi dette tale fede nelle chiese...” (FF 111), “e poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti...” (FF 112), “e dopo che il Signore mi dette dei fratelli... lo stesso Altissimo mi rivelò...” (FF 116).

Il cammino è chiaro: dai segni sempre più numerosi della presenza del Signore, alla percezione sempre più forte di tale presenza, al riconoscimento sempre più chiaro della sua azione provvidenziale, fino all’esperienza mistica e totalizzante del “Dio mio e mio tutto”, sulla falsariga dell’espressione paolina “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

Francesco riesce ad unire i poli della materia e dello spirito, della quotidiana concretezza e delle profondità mistiche. I segni non lo portano solo al sacro, ma alla viva presenza del Signore.